Metodologia della ricerca storica

Prof. Guido Abbattista

Gabriel Maizan

Relazione Alessandro Barbero

Alessandro Barbero è uno storico medievalista italiano. Il suo saggio vuole sottolineare l'importanza delle fonti notarili. Per ricostruire la vicenda lo storico si serve di quattro pergamene conservate all' Archivio vescovile di Ivrea. Questi documenti, nonostante abbiano bisogno di una lettura esperta, sono particolarmente utili per studiare le istituzioni del mondo medievale. Le pergamene narrano di una lite avvenuta nel 1211 tra il vescovo di Ivrea e un suo dipendente, Giovanni da Rondissone. Il procuratore del vescovo pretendeva infatti la messa a disposizione di un asino da parte di Bongiovanni in cambio delle terre che teneva in feudo. Questo servizio indicava a quel tempo uno status sociale minore, poiché chi era nobile combatteva per il vescovo e di certo non gli portava i bagagli. La prima questione che i giudici dovettero risolvere consisteva quindi nel chiarire se Bongiovanni e la sua famiglia erano nobili oppure villani. Tuttavia questa distinzione non era così esplicita: all' epoca infatti c'era una notevole mobilità sociale, poteva quindi capitare che i discendenti di villani si rifiutassero di pagare le tasse ritenendosi gentiluomini. I due giudici si servirono delle deposizioni dei testimoni. Nel frattempo però un formalismo, forse voluto, impedì al procuratore del vescovo di continuare il suo lavoro. Si chiese quindi la presenza del vescovo al processo ma quest' ultimo venne chiamato ad Antiochia. Il nuovo vescovo prestò quindi giuramento e i giudici condannarono Bongiovanni (un passaggio un po’ brusco). Quattro mesi dopo la sentenza venne riaperta per verbalizzare le deposizioni dei testimoni, le quali rappresentano una fonte straordinaria per lo storico. Da una testimonianza all' altra, il rifiuto di pagare un’imposta denominata “fodro” si rivela costante nel conflitto tra la famiglia e il vescovo (non è chiaro, non è ben espresso: chi rifiuta di pagare?), fenomeno che sottolinea la difficoltà del vescovo a farsi rispettare. I giudici scoprirono (concordanza dei tempi verbali) inoltre che il nonno di Bongiovanni litigò più volte con il vescovo rivendicando uno status nobiliare che aveva infine ottenuto. La prima volontà di Bongiovanni era quindi quella di recuperare lo status che suo nonno aveva conquistato e che era stato perso nel tempo. Il 4 maggio 1212 i giudici dettero ragione a Bongiovanni ma il vescovo querelò nuovamente lo stesso per chiedergli i danni della prima condanna. Bongiovanni si difese affermando che la terra era sua e i giudici sentenziarono nuovamente a suo favore. Il giorno stesso però i giudici rinnovarono la sentenza a favore del vescovo, in primo luogo perché il loro mandato era scaduto dopo la prima sentenza e in secondo luogo perché quest' ultima aveva la precedenza rispetto alle successive. Questa vicenda controversa ci rivela che nel mondo medievale spesso era più importante uscire da una causa con onore piuttosto che avere torto o ragione (questa conclusione come discende logicamente da quanto esposto poco sopra? Non è interpretata correttamente la conclusioe di Barbero). (e il ruolo dei notai? Non sembra essere stato colto il ragionamento sull’importanza di certe fonti per la storia medievale)

La sostanza della questione discussa sembra essere riportata correttamente, ma non pare del tutto compreso quanto Barbero afferma sulla natura delle fonti, sul modo di interpretarle, sui caratteri della società medievale in quella parte d’Italia né sui meccanismi della giustizia in epoca medievale